

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 14 Gennaio 1900

N. 1341

## OSARE O « FESTINALENTE ? »

La stampa quotidiana si è occupata in questi giorni di un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dal sig. Frassati dal titolo « *il momento di osare* », col quale in sostanza si vorrebbe dimostrare che per l'Italia è venuto il momento opportuno per entrar con maggior audacia nella politica internazionale, affine di prendere una posizione decisa ed apparecchiare prossimi avvenimenti favorevoli ad una maggiore influenza nel Mediterraneo.

L'Inghilterra, che è nostra amica, si è impegnata in una guerra con il Transvaal, che richiede uno sforzo molto maggiore di quello che dapprincipio non si credesse; — l'Italia potrebbe rendere alla Gran Bretagna il servizio di custodirle per qualche tempo le sue principali occupazioni — l'Egitto, Malta, Gibilterra ecc. — affinché essa possa disporre per la guerra del Transvaal delle milizie che mantiene in quei luoghi.

Tale servizio sarebbe con patto preliminare ricompensato in modo da soddisfare le legittime aspirazioni dell'Italia su alcuni punti del Mediterraneo.

Questo il concetto fondamentale dell'articolo, che ha sollevato una certa discussione nella stampa quotidiana, tanto in Italia che all'estero. Noi non entreremo nella parte politica della discussione, perchè essa è estranea al compito nostro, ma agli argomenti, coi quali l'Autore si sente autorizzato di dire *osate*, contrapporremo altri argomenti, che vengono però alla stessa conclusione: *osate*.

Sì, diciamo noi pure al Governo nostro; « *osate* » e ci avrete, per quanto possiamo, di aiuto nel vostro ardimento, ma, prima di avventurarvi fuori del territorio, vi domandiamo di *osare* all'interno.

Osate con animo deliberato dire alla nazione che troppe cose domandano di essere regolate nel paese perchè si possa, senza pericolo di arrischiare la stessa compagine della patria, distrarne altrove le forze.

Osate tutto quanto è necessario per avere la giustizia; la giustizia nei rapporti sociali, la giustizia nei rapporti privati; la giustizia nei rapporti fiscali. E riflettete bene che di giustizia l'Italia ha bisogno urgentissimo, perchè ne è poverissima.

Osate dire al paese che le sue forze militari di terra e di mare sono di una consistenza ben diversa da quella che apparisce dai documenti, perchè, sperando sempre in un avvenire più prospero, voi avete diluito sopra una troppo estesa organizzazione dell'esercito e dell'armata i mezzi che vi fornisce il bilancio, così che le forze dell'uno e dell'altro sono, più che non sembri, illanguidite e le due istituzioni soffrono di un'anemia che domanderebbe una intensa cura di quel denaro che manca. E riflettete che può venire forzatamente il momento in cui i due preziosi stromenti si mostrino incapaci al loro ufficio.

Osate dire al paese che le guerre e le conquiste morali sugli altri popoli si conseguono, oltre che colla spada anche colla preponderanza intellettuale, e che pur troppo il paese anche da questo lato si trova ancora in un stato di inferiorità tale da non potere accettare senza umiliazione confronti.

Osate dire al paese che la storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni insegna come abbiano felicemente e sicuramente conseguito il loro scopo coloro soltanto che, in un lungo periodo di raccoglimento, hanno saputo accrescere i propri mezzi intellettuali, morali e materiali così da poter pesare ragionevolmente temuti od almeno rispettati, sulla bilancia della politica.

Osate infine di dire al paese che il suo vero tornaconto è di attendere; quando l'italiano sarà fatto, quando non dovremo per le cose più comuni essere in diuturna lotta tra i bisogni che si manifestano ed i mezzi per soddisfarli, quando la compagine dello Stato, per le migliori condizioni avrà raggiunto quella consistenza per la quale i nemici interni prima, e quegli esterni poi, sentiranno che la nazione è veramente e tutta collo Stato ed è in caso di sopportare i sacrifici che i suoi destini possono imporre, allora, ma allora soltanto, non sarà imprudente avventurare il paese in espansioni che oggi sarebbero temerarie, perchè senza alcun risultato pratico, anche se coadiuvate dalla fortuna, metterebbero a rischio lo stesso edificio, che è stato appena ora costruito.

È ben vero che vi sono gli impazienti, i quali rimproverano che vi sia già perduta la felice occasione di una occupazione mista coll'Inghilterra nell'Egitto, di non avere a tempo pensato alla ripartizione della Cina e di non aver presa più risoluta posizione dell'Africa orientale.

Ma agli impazienti è opportuno ricordare che

le occasioni non mancarono mai, e non mancheranno neppure nell'avvenire. Chi avrebbe pensato che la China si sarebbe spartita nel 1898-99? E chi sa quali e quante altre circostanze si presenteranno nell'avvenire nelle quali la parola di una Italia forte ed organizzata solidamente potrebbe essere rispettata e temuta? Se l'Italia non si fosse impegnata così senza mezzi e senza preparazione alla guerra d'Africa, non avrebbe forse potuto tentare con minore probabilità di successo la intrapresa cinese?

Sono appena 30 anni che l'Italia si è politicamente costituita dovendo vincere ostacoli enormi per assimilare ad un solo ordinamento i molti e difforni staterelli in cui era divisa; essa ha sempre nel cuore la questione del potere temporale del Papa, questione non ancora abbastanza vecchia perchè si possa sperare che, in caso di infortunio, non si abbiano a combattere oltre gli esterni anche i nemici interni; — è troppo, di fronte a ciò, domandare altri cinquanta anni di raccoglimento per intenderci, per raffermarci, per istruirci, per fortificarci, perchè le generazioni vecchie scompaiono colle loro tradizioni ed i loro pregiudizi, e si formi l'Italia nuova, pensante, conscia, non della propria miseria e delle proprie incertezze interne, ma della propria forza, della propria missione e del possesso dei mezzi addatti per compierla?

In questo senso noi diciamo al governo ed alle classi dirigenti: *osate*.

Non lasciatevi dominare dagli impazienti, anche se in buona fede, ma, consapevoli di ciò che è il paese, osate resistere e ad ogni slancio intempestivo, ripetetegli *festina lente*.

## I provvedimenti fiscali per lo zucchero

La Camera dei deputati nella tornata del 16 dicembre ha approvato un disegno di legge che modifica nei riguardi delle fabbriche di zucchero il saggio del rendimento per ogni ettolitro di sughi defecati, elevando detto coefficiente da 1500 a 2000 grammi. Le ragioni di una simile proposta, che è ora dinanzi al Senato, le abbiamo esposte più volte e abbiamo anche detto, quale a nostro credere, avrebbe dovuto essere la via da percorrere per scemare la forte protezione che godono le vecchie e le nuove fabbriche di zucchero. Il governo e il parlamento hanno preferito di elevare la tassa di fabbricazione per via indiretta, cioè diminuendo la quantità di zucchero che finora andava esente da imposta per effetto del basso coefficiente di rendimento. Ora è interessante vedere anche con cifre precise, quale era la situazione delle fabbriche di zucchero di fronte al fisco e quale verrebbe ad essere con la definitiva approvazione del disegno di legge in parola.

L'on. Wollemborg, che ha stesa la relazione sul disegno di legge presentato il 28 novembre u. s., fornisce alcuni dati che vanno rilevati. Tenendo conto del più alto rendimento dello zucchero greggio estero, a paragone del nazio-

nale si ha, egli scrive, che il dazio doganale per una quantità in peso di greggio estero pari per rendimento a un quintale di greggio nazionale, risulta effettivamente di fr. 81.23 cioè al corso odierno del cambio circa lire 86.83. La tassa di fabbricazione interna di lire 67.20, restando in media indenne da tassa chilog. 40.20 per quintale, effettivamente riducesi a 47.99. E siccome il fabbricante ha facoltà di pagarla con cambiali a 6 mesi si può calcolare un altro beneficio di circa lire 1.20. Quindi la protezione di cui gode il fabbricante e la corrispondente perdita per l'erario risulta di circa lire 39.30 per quintale effettivamente prodotto. Dopo l'aumento del coefficiente di rendimento la tassa effettiva per quintale risulterà di lire 63.74; tenuto calcolo dello sconto per ritardo al pagamento in lire 1.60 circa, si ha la misura della protezione che rimarrà ancora in lire 23.95 per quintale.

Una simile protezione rimane eccessiva e sarà certo uno stimolo ad ampliare le fabbriche esistenti e a crearne di nuove. La produzione nazionale di zucchero andrà così gradatamente crescendo e con la minore importazione di zuccheri esteri crescerà la perdita dell'erario sul reddito doganale attuale. È quindi facile profetia che la questione del coefficiente di rendimento dei sughi defecati si presenterà più e più volte dinanzi al Parlamento, sia per compensare in parte la perdita subita nel gettito del dazio doganale, sia per scemare la protezione risultante dal metodo di accertamento della tassa. Poichè non è certo il caso di farsi illusioni, la differenza tra il rendimento effettivo e quello tassato andrà crescendo col perfezionamento della tecnica industriale e sotto l'impulso del tornaconto considerevole che trovano in quell'aumento i fabbricanti. Prepariamoci dunque fin d'ora a nuove dispute sul coefficiente di rendimento, sulla protezione alle fabbriche, sulle perdite dell'erario e via dicendo.

Intanto la perdita effettiva per l'erario nell'esercizio corrente, secondo ci informa l'onorevole Wollemborg, in confronto al precedente, tocca gli 8 milioni in cifra tonda supposto inalterato il consumo e l'approvvigionamento totale di zucchero. La produzione effettiva di zucchero greggio nazionale a tutto il 10 dicembre u. s. è salita a 229,897 quintali di prodotto tassato, corrispondenti a quintali 306,529, di prodotto effettivo, pur non tenendo conto del ricavato dalla lavorazione dei bassi prodotti non ancora ultimati e che accrescerà questa cifra. Quindi a tutto il 10 dicembre 1899 si avrebbe quest'anno una maggiore produzione effettiva rispetto alla campagna 1898 di quintali 226,899, corrispondenti a quintali 208,745 di zucchero greggio estero. Sono 18,360,000 franchi di meno sui diritti doganali cioè L. 19,460,000 (cambio 6.20 per cento). La tassa di fabbricazione a tutto il 10 dicembre ha reso L. 15,449,819 cioè 11,400,000 più del 1898-99. Per la prossima campagna si presume che altre 11 o 12 fabbriche saranno in attività. In tal caso l'ulteriore perdita di bilancio potrebbe oscillare tra i 7 e i 9 milioni. Quando fra qualche anno tutti i 750,000 quintali di zucchero greggio impor-

tati nell' esercizio 1898-99 saranno, col moltiplicarsi delle fabbriche, prodotti nell'interno, la perdita del dazio doganale salirà a 65 milioni di franchi pari, col cambio attuale, circa a 69 milioni e mezzo di lire. La produzione indigena che sostituirà quell' importazione, tenuto conto del nuovo rendimento in raffinato, giungerà allora a 807,000 quintali circa di più di quanto fu nel 1898. Il reddito della tassa su questa produzione sarà di lire 40,600,000 circa. La zucchereria nazionale costerà allora, *senza alcun beneficio dei consumatori*, 29 milioni annui all'erario.

A così cospicuo danno si contrappongono i redditi che l'erario trae dall' industria dello zucchero di barbabietole e sono, oltre quelli transitori, — cioè le tasse di bollo e di registro sugli atti costitutivi ed i diritti doganali sul macchinario importato dall'estero; — la tassa di ricchezza mobile, la tassa di circolazione sulle azioni (per le fabbriche costituite da Società anonime) l'imposta sui fabbricati, la partecipazione dello Stato sui prodotti ferroviari. In via permanente potrà trattarsi di 60 ad 80 mila lire per fabbrica, e così sulle 13 esistenti tra 780,000 e 1,040,000. Ma se quei nuovi impianti, osserva giustamente l'on. Wollemborg, non sono dovuti al capitale straniero o ad ogni modo per la parte non da esso rappresentata, quei redditi, lo Stato, li avrebbe egualmente od in misura poco diversa da altri investimenti del capitale nazionale, forse più rispondenti alle condizioni naturali del paese, benchè non allettati da lucri altrettanto eccessivi. E comunque sono compensi fuori di ogni proporzione colla evidente perdita di larghi e sicuri introiti.

Ma non basta; lo stesso relatore fa notare che se si ragguaglia la protezione che ancora rimarrà al fabbricante, commisurata sul valore della merce, dopo l' approvazione della proposta ministeriale, si trova che sarà ancora superiore a quella concessa nel 1883 colla legge esistente. Infatti la protezione attuale di L. 39.30 rappresenta il 72 per cento del valore del quintale di zucchero greggio nel 1883 (lire 55); e il nuovo limite di protezione in lire 23.95 corrisponderà all' 85 per cento del valore attuale (lire 28). Quindi resterà ancora superiore del 14 per cento alla misura allora stabilita.

È inutile insistere a dimostrare, aggiunge lo stesso relatore, quanto sia economicamente ingiustificato uno stimolo artificiale e tanto costoso, dato alla produzione di una merce che è andata, via via, grandemente deprezzando, quando l' esempio dei paesi dove la coltura e l' industria della bietola da zucchero è più antico e meglio rispondente alle condizioni naturali, è là ad ammonirci colle testimonianze delle vicende non sempre liete della coltura e della industria, anzi delle sofferenze cagionate dall' eccesso di produzione dalla situazione difficile e perturbata, portata dal sistema dei contingenti imposto dalla necessità di non aggravare oltre misura le pubbliche finanze. Ed egli non omette di accennare anche ad un altro pericolo, a quello cioè che gli Stati centrali di Europa non potendo più esportare in Italia i loro zuccheri accampino pretese per altre

concessioni doganali che naturalmente andranno a urtare contro interessi già stabiliti, oppure saranno meno corrivi a concedere agevolazioni doganali ai nostri prodotti non avendo più l' interesse di prima.

Oltre a ciò è da tenersi nel debito conto la considerazione che non conviene spingere troppo l' agricoltura sopra una via la quale non è senza pericoli e inconvenienti, com' ebbe già a dimostrare l'on. Guicciardini in una memoria letta all' Accademia dei Georgofili e che abbiamo largamente riassunta; pertanto non insisteremo su questo punto. Piuttosto è da ritenere con lo stesso Wollemborg che se una industria cui rimarrà ancora una protezione dell' 86 per cento sul valore del prodotto, non avesse modo di svolgersi sicuramente, significherebbe proprio che essa non può trovare le condizioni necessarie per vivere e prosperare. E ciò si può applicare anche riguardo alla proposta di rendere graduale l' applicazione del nuovo coefficiente legale di rendimento, proposta che non ha alcuna ragione seria in suo favore, perchè il nuovo coefficiente lascia ancora a esuberanza un margine di protezione che permette anche troppo alle fabbriche di sorgere. Se un tale concetto dovesse essere accolto bisognerebbe fissare, come avverte l'on. Wollemborg, il nuovo contingente non come l' ultimo, ma piuttosto come il primo gradino della scala, considerando l' aumento progressivo della produzione che si suole via via verificare nelle fabbriche bene istituite e condotte col progredire della loro età. L' aggrandimento della lavorazione importa minori saggi percentuali di spese generali dell' impresa e al progredire della età delle fabbriche corrisponde l' elevarsi dei quozienti di purezza della barbabietola, dovuta al fatto stesso della ripetuta coltura.

Questo fatto giustificerebbe l' adozione di un coefficiente legale più elevato per l' applicazione della tassa alle fabbriche la cui produzione giunga ad un limite cospicuo. Ma un trattamento di rigorosa proporzione fra le diverse fabbriche, secondo la loro età, non potrebbe applicarsi senza complicazioni nuove nelle già farraginose amministrazioni e contabilità governative. Per questa stessa ragione ci parrebbe di difficile applicazione, a dir poco, il concetto attribuito ad alcuni membri della Commissione senatoria, di stabilire diversamente per le varie fabbriche i rendimenti massimi, perchè la cifra assoluta di 2000 grammi per ettolitro di sughi defecati non sarebbe applicabile a tutte. Ma per entrare in quest' ordine di idee occorrerebbe la prova palmare che tale è la condizione di cose e finora mancano affatto gli elementi per potersi pronunciare.

Intanto va sempre più determinandosi un' altra questione da risolvere, quella cioè delle raffinerie. A questo riguardo la *Tribuna* del 12 corr. aveva le seguenti notizie:

« I giornali hanno annunciato prima e smentito poi che gli studi sopra una riforma al regime daziario delle raffinerie sono compiuti e che il ministero formulerà tra poco le sue proposte alla Camera. Per quanto a noi consta però, finora di vero non vi è che questo che

cioè tutti gli uomini competenti che ebbero a conferire al riguardo coi ministri delle finanze e del tesoro si mostrarono poco convinti della utilità di un mutamento di questa materia.

Le raffinerie, passate in venticinque anni a traverso ed una serie di successivi rincrudimenti d'imposte, esercitano oggi la loro industria con una protezione che è certo minore assai di quella accordata dallo Stato alle altre industrie di condizioni congeneri; il diminuirla ancora equivarrebbe a rendere loro la vita impossibile, ad esclusivo beneficio del raffinato estero.

Pazienza se questa diminuzione dovesse profittare in larga misura alla finanza, ma se si considera che dato il numero delle fabbriche attuali, data la produzione di greggio che queste fabbriche otterranno nella campagna del 1900, o al più tardi in quelle del 1901, produzione che coprirà quasi i bisogni del consumo interno, è evidente che un aggravamento di dazio non renderebbe all'erario che duecento o trecento mila lire per anno, cifre che non giustificano certo un provvedimento d'indole proibitiva.

Gli stessi fabbricanti di zucchero che sotto la prima impressione della nuova legge, parevano invocare un nuovo peso per le raffinerie vanno oggi mutando consiglio, pensando che queste, messe alle strette, dovranno necessariamente essere meno arrendevoli nei contratti d'acquisto del greggio nazionale di quello che non lo siano state l'anno scorso, cosa pericolosa per le fabbriche, alle quali le continue mutazioni delle leggi fiscali non consiglierebbero certo di fondare esse stesse nuove raffinerie.

Questo stato di fatto rende molto perplessi gli on. Carmine e Boselli tanto più che in questo particolare anche i loro consiglieri non si dissimulano che ogni ritocco è pericoloso ».

Non vogliamo ora indagare se queste perplessità sono in armonia o meno con le dichiarazioni fatte dai Ministri del Tesoro e delle Finanze alla Camera, quando si è discusso il disegno di legge sulla tassa di fabbricazione. La questione dovrà essere esaminata con cura dal Parlamento, chè ne vale veramente la pena. L'on. Wolloborg nella sua relazione dice che la raffineria nazionale si può calcolare che costi allo Stato intorno a 5 milioni e mezzo l'anno. I tre stabilimenti che la esercitano si sono costituiti in sindacato, protetti da una difesa daziaria che ha carattere proibitivo. Il rimedio starebbe, secondo l'on. deputato, o nel ribasso del dazio di importazione sul raffinato, con beneficio probabile dei consumatori, ma col getto di un forse utile elemento di negoziato alla non lontana scadenza dei vigenti trattati cogli imperi centrali, o nell'aumento del dazio sul greggio estero che dovrebbe essere accompagnato da un eguale rialzo della tassa di fabbricazione. Non occorre dire che siamo per la prima soluzione, anzichè per la seconda, per ragioni che abbiamo esposto in recenti articoli, trattando del regime daziario sullo zucchero. E per ora basti il notare che il sorgere di una industria nazionale dello zucchero crea doveri ben defi-

niti allo Stato, se vuole essere il difensore degli interessi generali e non il tutore di qualche impresa.

## « FECONDITÀ »

(Continuazione, vedi n. 1340 dell' *Economista*)

### II.

La funzione della riproduzione umana, come tante altre funzioni dell'uomo, ha dovuto essere dapprima una funzione assolutamente individuale, e poi a poco a poco è diventata una funzione che ha portato conseguenze sociali. E, s'intende, quanto più aumentarono i vincoli, che stringono tra loro i diversi membri componenti un gruppo sociale, tanto più la funzione della riproduzione ha assunto caratteri sociali. Non diversamente è avvenuto per il nutrimento, per il vestito, per l'abitazione, ecc.; la soddisfazione di questi bisogni umani, dall'essere individuale, o dal non avere conseguenze che su piccoli gruppi di individui, è andata mano a mano interessando gruppi più vasti, fino a che, nell'epoca presente, in cui i trasporti sono resi così facili, i bisogni di una parte della popolazione si ripercuotono fortemente nelle loro oscillazioni sulla produzione di altre parti della popolazione e alla loro volta sui bisogni di questa, e via di seguito.

E' naturale quindi che il *crescite et multiplicamini*, che poteva costituire la teoria della popolazione, quando la funzione della riproduzione era individuale o solo meno intensamente sociale, possa non essere più una formula sufficiente, inquantochè la società, per procedere nelle manifestazioni della sua complicata attività, che non è più individuale, ma collettiva, ha bisogno di un certo ordine nel numero della popolazione di cui è composta.

Vi è quindi un primo punto fondamentale dal quale bisogna partire: si fa assegnamento sopra oscillazioni relativamente lente sul numero della popolazione, per potere ammettere una certa ordinata costanza sull'andamento di tutto l'organismo sociale.

E questo assegnamento su oscillazioni relativamente lente e sopra una certa ordinata costanza, lo si fa in moltissime manifestazioni della attività sociale, le quali si disorganizzano, subitochè tali oscillazioni sieno più ampie del consueto.

Nessuno prevede nel servizio ferroviario che ad una stazione di poca importanza si presentino per prender posto in un treno mille passeggeri; pure non vi è limitazione nella facoltà di acquistare biglietti per un dato treno, in una data stazione, ed in teoria è ammesso che tutti quelli che hanno acquistato in tempo il biglietto abbiano diritto di partire. Ma gli esercenti le strade ferrate hanno fatto e fanno assegnamento sopra una certa costanza di fatti, che soffrono oscillazioni relativamente lente, a cui è facile provvedere preventivamente; — appena avvengono fatti straordinari il servizio si disorganizza, e gli obblighi degli esercenti, an-

che se non ne sono determinati i limiti, si intende che debbono esser corrispondenti ai mezzi ordinari di cui dispongono.

Così mi si presenta, nel suo punto di partenza la questione del numero della popolazione; è inutile nascondersi che qualunque esso sia, un limite esiste e deve esistere e che errano coloro i quali ammettono che l'umanità possa aumentare in numero infinito senza pericolo; e questo limite, non è assoluto in una cifra o nella espressione del rapporto tra la superficie del suolo e gli abitanti, ma è un limite costantemente variabile in questo senso: che la popolazione non può aumentare *al di là dei mezzi di cui in un dato momento dispone la Società*; e che se vi è tendenza ad aumentare i mezzi e quindi a render possibile l'aumento del numero, vi sono anche cause e circostanze che rovesciano la tendenza, per cui, mancando i mezzi, diminuisce il numero.

È sfortunato il pensare che si sia, anche tra dotti, così a lungo discusso intorno alle due famose progressioni aritmetica e geometrica di Malthus, affine di dimostrare che è una verità, da cui non si può trarre nessuna conseguenza, che la popolazione non può aumentare se non in ragione dei mezzi di cui dispone e che se i mezzi sono 10, la popolazione non può essere 64. A parte quale fosse il pensiero di Malthus, parlando delle due progressioni, a me pare chiaro che non poteva cadere in un errore simile e che si deve leggere quelle parole con ben diverso significato.

Vi possono essere due casi:

1° i mezzi crescono da se o sono aumentati *preventivamente* dagli individui esistenti per apparecchiare il posto ai venturi più numerosi;

2° i mezzi non crescono da se e gli individui esistenti non li apparecchiano preventivamente, ma la *pressione dei bisogni* maggiori dei più numerosi venuti *costringe* tutti a cercare ed ottenere nuovi mezzi.

Se non erro, in quella parola *costringe* sta tutta la teoria detta malthusiana, sta tutta la storia dei dolori che ha sofferto e soffre la umanità per la sua relativa *superpopolazione*.

Giacchè coloro i quali parlano di progresso agricolo, di aumento meraviglioso della produzione dei generi alimentari, di terre da conquistare alla siccità, alle paludi, ai mari, di terre fertili, senza o con pochi abitanti, dimenticano che il problema malthusiano è diverso affatto da quello che generalmente si crede e soprattutto si combatte. Nessuno vuol dire che questo o quello sia il limite numerico della popolazione; l'avvenire e per l'alimentazione e per la soddisfazione di tanti altri bisogni può riserbare a noi ed ai venturi delle grandi sorprese. Ma Malthus ha detto chiaramente che se ai più numerosi venturi non si apparecchiano i mezzi di sussistenza, occorrono metodi preventivi perchè i venturi sieno limitati nel numero, affinchè non si determinino mezzi repressivi che stabiliscono o ristabiliscono l'equilibrio.

Ed esprimo subito questo concetto, perchè mi pare che sia lo stesso di quello che emerge dal libro di Emilio Zola. Il suo Mathieu, per ogni nuovo figlio che procreava, metteva a coltura

nuovi ettari di terreno e cresceva quindi contemporaneamente i mezzi di cui disponeva la famiglia; e quando il terreno, limitato, non bastò più a seguire questo aumento dei membri della famiglia, ecco Biagio prima, Ambrogio poi, e finalmente Nicola e Beniamino che vanno lontani a Parigi e perfino nel Niger, per trovare i mezzi.

Non posso però non rammaricarmi che Emilio Zola non abbia insistito su questo concetto, che, ripeto, emerge dal libro, ma non si trova esplicitamente indicato che in un solo punto, quando Mathieu cominciò quelle riflessioni che lo spinsero ad abbandonare l'officina per diventare il coltivatore a Chantebled.

Ecco il brano: « Mais, tout en ne rêvant pas le pouvoir d'une haute situation, la jouissance d'une fortune, il se demandait comment vivre, si modestement que ce fût, maintenant que sa famille s'élargissait sans cesse. Si des enfants lui venaient encore, que ferait-il, de quelle façon trouverait-il le nécessaire, chaque fois qu'une naissance nouvelle lui imposerait de nouveaux besoins? Quand on enfante ainsi, il faut bien, à mesure que de petites bouches s'ouvrent et crient la faim, créer des ressources, faire sortir du sol des subsistances, *sous peine de tomber à une imprévoyance criminelle. On ne peut, honnêtement, pondre au hasard, comme l'oiseau, lâcher la couvée à l'aventure, à la charge des récoltes d'autrui.* » (pag. 235).

Per mio parere tutta la questione sta precisamente in questo brano; che mi pare il solo esplicito, e che è la più chiara, la più genuina, la più formale accettazione della teoria Malthusiana, contro la quale si crede, erroneamente, che E. Zola abbia scritto il suo libro. Malthus, dicendo nella prefazione alla sua prima edizione le celebri frasi che hanno tanto agitato i filosofi e i non filosofi: « Un uomo che è nato in un ambiente già occupato, *se non può ottenere dai suoi parenti i mezzi che può giustamente loro domandare*, e se la società non ha bisogno del suo lavoro, non ha alcun diritto di reclamare la più piccola parte di nutrimento, e veramente, egli è di troppo. Al grande banchetto della natura, non vi è posto vacante per lui; essa gli ordina di andarsene, e essa stessa metterà prontamente in esecuzione i suoi ordini, se non può ricorrere alla compassione di qualcuno dei convitati al banchetto. » — Dicendo questo, Malthus esprimeva lo stesso pensiero di Emilio Zola, perchè il nato, che non trova posto apparecchiato e che viene cacciato dal banchetto, se non trova la compassione altrui, non è che la vittima; i suoi autori dovevano crearli i mezzi necessari « *sous peine de tomber à une imprévoyance criminelle.* »

A. J. DE JOHANNIS.

## LA MAFIA IN SICILIA

È l'argomento del giorno ed è questo il momento in cui si può sperare che si faccia qualche cosa per tentare di estirpare quella malattia sociale. Se passa questo momento, veramente psicologico per l'Italia e

pei suoi governanti, senza che si agisca con rigore e risolutezza, si può essere sicuri che non solo il male resterà, ma dalla sua stessa vittoria su coloro che si sforzano di debellarlo, ricaverà ancora forza e resistenza e continuerà a dominare come qualche cosa di invincibile e di intangibile.

Per questo vogliamo contribuire a richiamare l'attenzione del pubblico sopra un argomento che deve impensierire tutti quanti sono amanti del progresso sociale, pubblicando il sunto di una conferenza tenuta a Milano dal prof. G. Mosca sulla mafia in Sicilia. L'oratore incominciò col notare come da circa quarant'anni si parla in Italia e si scrive di mafia, ma ben pochi hanno un concetto chiaro di quello che essa sia. Veramente sarebbe toccato ai Siciliani l'occuparsene, ma se ciò non fecero gli è perché per essi i fenomeni mafiosi sono tanto famigliari che più non ne fanno caso.

— Premetto, disse l'oratore, che mafia in Sicilia vuol dire un doppio ordine di fenomeni sociali: per mafia s'intende una maniera speciale di sentire, di pensare, qualche cosa come l'orgoglio e la superbia, che impongono al mafioso di percorrere una certa strada, quella di rintuzzare personalmente le offese senza ricorrere all'ausilio della legge punitiva, il che sarebbe considerato come segno di debolezza. Certi atti delittuosi che nelle altre parti d'Italia si commettono contro il primo venuto, in Sicilia invece si commettono solo contro determinate persone colle quali ci sia qualche conto da aggiustare.

Ho sentito dirmi da amici che c'è qualche cosa di fiero e di simpatico in questo senso di giustizia fatuosi personalmente; ma certo esso è antisociale. Devo dire però che il sentimento di mafia non si trova solo in Sicilia; anzi tutto un paio di secoli fa si doveva trovare in tutta Europa, ai tempi così magistralmente descritti dal Manzoni. Anche nell'Italia centrale c'è. — A Roma un barabba che prenda una coltellata non confessa alla giustizia chi sia il suo feritore; egli si riserva di vendicarsi e, se lo può, si vendica. Una specie di mafia c'è anche nell'Alta Italia, a Torino, per esempio, ove io vivo, si trova negli infimi strati sociali nei barabba. E poi un retticciuolo di sentimento di mafia, un profumo di mafiosi esiste ancora nelle alte classi europee. Il gentiluomo che prende uno schiaffo non ricorre alla legge querelando l'offensore, ma si vendica da se sfidandolo.

Ed è per questo che è difficile stabilire ove il sentimento di mafia cominci ed ove finisca.

In Sicilia la parte occidentale dell'isola è più infestata in confronto dell'orientale; più infestate sono le campagne in confronto della città; più le classi basse che non la elevata; i marinai ed i pescatori ne sono quasi immuni.

Alle volte mi sento domandare, da persone che mi sanno siciliano, se la tale o tal'altra persona sia mafiosa, e sovente mi capita di dover rispondere di sì; ma questa non è sempre una prova di disonestà; la vernice di mafia alle volte si riduce a qualche cosa che non è dannoso, e per un siciliano è mafioso qualunque persona sia un pochino più mafioso di lui. Manzoni, parlando di Renzo, dice che aveva una cert'aria di braveria comune in quei tempi anche alle classi più elevate; ebbene questo profumo di braveria in Sicilia è più sviluppato che altrove, e ne viene la mafia.

Ma anche nei mafiosi ci sono i delinquenti veri, che sanno commettere reati e delitti, ed a questi ricorrono le persone, anche di grado elevato, o per averne difesa, o per farsene strumento di offesa.

Un altro portato della mafia è la formazione di molte piccole associazioni di malfattori. Una minoranza organizzata può avere il sopravvento su una maggioranza disorganizzata e così avviene che gruppi di 10 o 12 mafiosi crescono e comandano alle mag-

gioranze molto più forti, ma disorganizzate, perché non vogliono ricorrere per la loro tutela alle autorità costituite ed organizzate.

Questi gruppi sono a forma aristocratica; qualche volta assumono addirittura la forma monarchico costituzionale. Ci sono quattro o cinque malfattori provetti che godono di grande prestigio, circondati da otto o dieci giovani, i quali alla loro volta si possono dividere in due classi; i giovani intelligenti che faranno carriera e diventeranno poi capi mafia essi pure, e giovani microcefali, dei veri cretini, i quali agiscono senza alcun compenso, come ipnotizzati dai capi mafia. Ricordo che una volta uno di questi cretini, che sono gli strumenti più pericolosi della mafia, solo perché schiaffeggiato da un capo e minacciato se non avesse fatto quello che egli voleva, si nascose in agguato e con tre fucilate uccise tre uomini. E quando fu arrestato ci volle del bello e del buono per fargli confessare chi era stato il mandante, tanta era la soggezione che, anche nel carcere, sentiva per quell'uomo. Ogni comune siciliano ha la sua associazione di mafiosi, che si chiama *cosche*; alle volte ce ne sono due ed allora si fanno le fucilate.

Gli scopi della mafia sono molti, ma si risolvono in uno solo: cercare d'avere i massimi vantaggi col minor delitto; anzi i mafiosi cercano sempre di salvare le apparenze, e quello spirito latente di mafia che c'è nelle vittime; non si vuol offendere la loro dignità, ed a questo si arriva solo nei casi più gravi. Se no la si circonda con moine per modo che la vittima possa credere non offeso il suo decoro e possa credere di fare spontaneamente quello che viceversa è obbligato a fare.

È difficile descrivere tutti i mezzi dei quali si servono le *cosche* per raggiungere i loro scopi. Narrerò un episodio però che li chiarisce, molto bene.

Un signore eredita, o compra, un fondo nelle vicinanze di Palermo e, fin dalla prima volta che egli si reca nel suo possesso, vede tre o quattro ceffi che si profondono in inchini e scappellate. Poi un individuo, cerea il permesso di ossequiarlo. Egli lo riceve e l'individuo, che si presenta bene, gli parla di molte cose che lo interessano. Dei luoghi che sono belli, dei terreni che sono fruttiferi e degli abitanti. Si dice che questi siano cattivi, ma non è vero; la popolazione è buona; ci sono è vero, dei ragazzacci che disturbano, ma gli uomini di senno ci pensano a tenerli a posto. Dopo ciò l'individuo saluta, se ne va, e si fa vedere solo di quando in quando.

Ma quando il proprietario deve fare qualche cosa: vendere i suoi prodotti, affittare le terre, prendere un guardiano, si presenta un mediatore, che è un mafioso. E il proprietario è sicuro che, se gli fa vendere i prodotti prenderà il 10 per cento di meno dei prezzi che si praticano sul mercato, la terra la farà affittare al 10 per cento di meno, ed il guardiano tutelerà la proprietà degli altri ladri, ma lascerà che gli amici suoi mafiosi si prendano la decima nei fondi. E se il proprietario non vuole cedere alle insistenze del mediatore, che prega sempre, non minaccia mai, allora incomincia la vendetta.

Un mattino troverà tagliato nel suo giardino sei piante di vite; è il segnale. Un'altra notte il suo giardino sarà addirittura invaso e calpestato e, se il padrone non cede ancora, una palla di fucile sibillerà all'orecchio del servo veramente fedele e tutta la proprietà verrà devastata; gli alberi e le messi rase al suolo. Casi gravi di omicidio ne avvengono di rado, perché i mafiosi sanno che la polizia li conosce e li arresterebbe in massa, ed essi dovrebbero rimanere in carcere per lo meno qualche tempo, e cioè fino a quando verranno assolti per insufficienza di prove.

Ed allora il signore deve cedere. Manda a chiamare uno dei capi mafia e gli espone il caso suo. Egli si meraviglia, non sa niente, e non saprebbe

dove battere la testa; però ha degli amici ai quali domanderà.

E qualche giorno dopo il mafioso torna dal signore a dirgli che ha saputo tutto. Gli autori delle devastazioni sono stati dei giovanotti che furono messi a posto, ed ora sono pentiti ed invocano il perdono del signore. Il perdono viene, ma il mafioso consiglia al signore, per evitare noie future, di fare qualche cosa pei ragazzacci, di farli stare allegri; qualche centinaio di lire basterà. Il signore paga ed è sicuro, e se rinnova ogni tanto il versamento, non solo non sarà molestato dagli stessi mafiosi, ma protetto, sorvegliato dai mafiosi. La sua donna, i suoi bambini possono girare pei campi; egli può rincasare di giorno e di notte e non gli accadrà mai nulla.

Questi fatti avvengono nelle vicinanze di Palermo. Nell'interno dell'Isola la mafia è più rozza, e le vendette vengono compiute col furto e l'uccisione del bestiame.

Quando una mandra è rubata il padrone ricorre ad un capo mafia il quale non sa nulla, ma se ne interesserà. Torna dopo qualche giorno ed avverte — questo se il bestiame non fu ucciso — che la mandra sarà trovata il mattino del tal giorno, nei tali fondi.

Però ci vuole qualche cosa, non per lui s'intende — perchè egli fa tutto per amicizia — ma per quelli che l'anno aiutato. Ed il compenso corrispondente generalmente al venti per cento del valore del bestiame.

I magistrati conoscono i mafiosi; un delegato di questura od un brigadiere dei carabinieri che dimori per qualche mese in un paese sa tutti i nomi dei mafiosi; perchè essi stessi non ne fanno mistero. I Prefetti poi, parlando colle persone altolocate, sanno chi sono i mafiosi in guanti gialli, di modo che quando avviene un delitto l'Autorità capisce subito chi ne fu l'autore; ma quando si tratta di provare la propria convinzione la prova sfugge.

I capi mafia non commettono delitti che in casi gravissimi; ad esempio il caso Notarbartolo; nei casi minori si mandano i giovani mafiosi i quali, si può star certi, non confesseranno mai il nome del mandante, anche perchè nulla gioverebbe, dal momento che sarebbero, condannati egualmente.

Un altro caso di mafia è la reticenza testimoniale la quale trova la sua prima ragione d'essere nella paura della fucilata nella schiena che colpisce i delatori.

Ma questo è uno solo dei coefficienti; vi è anche un coefficiente morale, ed è che il Siciliano il quale come ho detto, ha sempre un po' di profumo mafioso, non vuole rompere le buone regole della mafia, che stabiliscono che l'offesa deve vendicarsi da sé, senza ricorrere all'autorità.

Un altro coefficiente morale — e non spetterebbe a me siciliano il dirlo — si deve cercare nel molto senso morale dei siciliani. Un senso morale *sui generis* che fa credere al siciliano sia più indecoroso tradire la confidenza fattagli da un amico e compromettere una persona, sia pur colpevole, che non tacere dinanzi alla Giustizia; ed è per questo che anche delle persone oneste, dei galantuomini, fanno il teste reticente.

La Polizia, che colpisce così difficilmente le *cosche* di mafia, potrebbe fare molto di più se non ci fossero tanti *ma*, e cioè tanti mafiosi in guanti gialli, deputati, sindaci.

Questi guai hanno tradizioni antiche. Prima del 1860, quando un delinquente veniva arrestato, i signori intercedevano perchè fosse liberato, assicurando che non avrebbe più commessi delitti.

La polizia li metteva in libertà, essi delinquevano un po' meno di prima, ma in compenso facevano da guardie filate al signore. Ed alle volte la stessa polizia borbonica si serviva delle *cosche* mafiose. Diceva

loro: state quieti, accontentatevi di non molto, non fate avvenire reati troppo grossi, e buona notte.

Queste tradizioni si sono riprodotte saltuariamente anche nel tempo attuale, per l'intromettenze di deputati, senatori, sindaci e quant'altri hanno bisogno di voti.

Io credo che il regime rappresentativo non sia regime di maggioranza, ma di minoranza organizzata, ed in Sicilia le minoranze organizzate, che erano composte di delinquenti, hanno fatto trionfare la delinquenza: qualche volta le Autorità nostre, visto il giuoco degli avversari che si servivano della mafia, se ne servirono esse pure.

Ma non c'è rimedio allora? — mi chiederà qualcuno. Ed io rispondo:

Ho inteso due correnti: la prima che vorrebbe sospendere per qualche tempo il regime rappresentativo in Sicilia. Un'altra che vuol far risalire la colpa di tutto al Governo perchè è lui che la sostiene, ma questa non è la mia opinione interamente.

Sono gli uomini che mancano. Quando il Governo mandò in Sicilia, molti e molti anni fa, prefetti Gerra e Malusardi, qualche cosa si fece.

Ed allora perchè non si fa ancora? Il perchè è presto detto. Perchè per conservare in Sicilia l'attuale stato di cose basta la fiaccona che ci domina, mentre per fare qualche cosa bisognerebbe dar prova di energia, coraggio e buona volontà.

Si manda in Sicilia un questore, al quale si raccomandano tante belle cose: curare la pubblica sicurezza, tener lontani i ladri dalle Opere Pie e... far trionfare gli amici del Governo. Ed allora se il Questore è uomo di coscienza un po' elastica si curerà solo di quella parte di raccomandazioni che gli serviranno per la sua carriera, e cercherà di far trionfare nelle elezioni gli amici del Governo.

Se, invece, è uomo più onesto, prenderà di mira e combatterà una *cosche*, e intanto fioriranno le altre; combatterà l'uomo politico più corrotto e ne lascerà stare altri che un po' corrotti sono essi pure.

Sarete meravigliati — continuò l'oratore — che io non vi abbia ancora parlato di quella vasta e tenebrosa associazione che si chiama la mafia. E sapete perchè non ve n'ho parlato? Perchè una grande associazione di mafia non c'è; tutte le *cosche* sono costituite da un numero assai limitato di adepti, e gli appartenenti ad una *coscha* ben difficilmente conoscono quelli delle *cosche* lontane, coi quali si mettono in rapporto solo quando si tratti di far sparire dalle mandre rubate, le quali così vengono vendute magari ai fornitori militari.

Il pubblico r. de e l'oratore incalza: — Sicuro, avviene alle volte che i soldati vadano cercando del bestiame rubato, e di questi si siano cibati essi stessi.

Non si conoscono, ha detto, ma si riconoscerebbero trovandosi a caso, come si riconoscerebbero due persone della stessa condizione sociale, ed una volta riconosciutisi per mafiosi fanno qualunque cosa, sicuri uno dall'altro.

Ed ora mi resta a delucidare la parte che ha avuto la mafia nell'assassinio del comm. Notarbartolo, e in quella serie di scandali scoppiati in questi ultimi tempi.

È opportuno farne una diagnosi, perchè così sarà più facile la cura. Ci fu un tempo in cui i governanti ed il pubblico non conoscevano bene quell'organismo delicato che è un Banco d'emissione e non s'andò tanto pel sottile, tutti credendo di fare a fin di bene. Ma una volta che si era usciti dalla legalità, avvenne che un branco di veri truffatori trovò modo di spogliare le banche compreso il Banco di Sicilia. Ma quando gli on. Colajanni e Gavazzi fecero palesi tutte le furfanterie che nei Banchi si erano commesse, si capì dai furfanti che il loro carnevale stava per finire; la persona che più di tutte si doveva temere era quella del Notarbartolo ed allora

i truffatori della Sicilia, là ove la malattia generale dell'Italia s'innesta colla lue locale, fecero quello che non fecero gli altri truffatori d'Italia; uccisero.

Ma, oltrepassato questo punto, cessa la lue locale, e risorge il male generale; le truffe alle Banche, rimasero impunte perchè attorno ai truffatori c'è un cerchio di galantuomini che hanno qualche cosa di comune con loro e sono impegnati a salvarli per non essere trascinati essi stessi nell'abisso; ed attorno a tutti questi c'è l'acquiescenza generale che permette le impunità. Come Paese avemmo un momento in cui non comprendemmo che una transazione ne porta un'altra e un primo strappo alla legge può ridurla a brandelli.

Ma io spero che sia nato un momento di risanamento morale, e che il comm. Notarbartolo, onesto in vita, martire dell'onestà, sarà benemerito del suo paese anche dopo morto e porrà fine ad un'epoca di vigliaccheria morale.

### Rivista Bibliografica

**Avv. Vincenzo Camanni.** — *Le finanze dei Comuni e delle Provincie.* — Studio amministrativo. — Roma, 1899, pag. 86 (Lire 1).

È una modesta monografia su un argomento sempre discusso e sempre all'ordine del giorno. L'Autore traccia dapprima i caratteri generali del problema finanziario locale, caratteri che egli riassume nel disavanzo e passa poscia a studiare la politica delle spese. Di queste fa un esame abbastanza largo, accennando alle varie questioni che sorgono a proposito di ciascun gruppo di esse. Venendo da ultimo al sistema tributario locale, si occupa della sperequazione tributaria e dei suoi correttivi, della tassazione locale diretta e di quella indiretta. Le conclusioni alle quali viene l'Autore sono favorevoli alla riduzione delle spese, alla municipalizzazione di alcuni servizi, alla unificazione e trasformazione dei debiti esistenti, alla semplificazione del sistema tributario per via di soppressione delle imposte multiple (quali la tassa sul bestiame e quella di esercizio e di vendita) alla perequazione tributaria mediante la tassazione personale dei redditi militari fatta coll'imposta sul valore locativo o con quella di famiglia, alla soppressione graduale del dazio consumo, cominciando da quelli sui farinacci e loro derivati, dando più larga base alle imposte sulla macellazione e sulle bevande, e ritoccando le tariffe con criteri di tassazione progressiva in ragione inversa all'ampiezza e necessità dei consumi.

Pur riconoscendo che l'Autore ha esposto in modo chiaro i termini delle questioni di cui si occupa, non possiamo dire che il suo scritto porti un contributo di qualche valore allo studio dell'arduo argomento.

**Annuaire de l'économie politique et de la statistique.** — 1899-56 Année. — Paris, Guillaumin, pag. 1133 (9 franchi).

**Office du Travail de Belgique.** — *Annuaire de la législation du travail, 2<sup>e</sup> Année.* — Bruxelles, 1899, pag. xi-487 (1 fr. 70).

**Direction du Travail.** — *Annuaire des Syndicats professionnels, industriels, commerciaux et agricoles.* — 10<sup>e</sup> Année, 1898-99. — Paris, Imprimerie Nationale, pag. LI-614.

L'Annuario edito dalla casa Guillaumin è noto da un pezzo agli studiosi e in generale a tutti coloro che hanno bisogno di avere sotto mano le statistiche relative ai principali paesi e in ispecie alla Francia. Esso è diviso in cinque parti assai diseguali di mole, la prima occupa 745 pagine ed è dedicata alla Francia, la seconda è riservata a Parigi e al dipartimento della Senna, la terza alle colonie francesi, la quarta ai paesi esteri e la quinta ed ultima a varie statistiche. Certo per i paesi esteri l'Annuario non è molto ricco, ma per la Francia si hanno copiose statistiche, quali difficilmente si potrebbero trovare in altra pubblicazione del genere.

L'ufficio del lavoro del Belgio ha iniziato la pubblicazione di un Annuario della legislazione del lavoro, la cui utilità non ha bisogno d'essere dimostrata. Ora è uscita la seconda annata che comprende alcune leggi interessanti sull'assicurazione contro gli infortuni (Francia, Italia, Danimarca) e altre leggi promulgate nel 1898, come quella sulle Unioni professionali nel Belgio. Le principali leggi sono precedute da alcune notizie intorno alle origini della legge di cui trattasi, alle vicende dei vari progetti, delle discussioni ecc. L'Annuario della legislazione del lavoro è assai utile e colma veramente una lacuna fin qui avvertita e deplorata da tutti coloro che si occupano del movimento legislativo a favore delle classi lavoratrici.

La direzione del lavoro, che fa parte del Ministero francese del commercio della industria, delle poste e telegrafi, ha pubblicato l'Annuario dei sindacati professionali. Questi erano alla fine del 1898, 6326, dei quali 1824 agricoli, 1965 sindacati industriali e commerciali padronali, 2361 operai e 176 misti. L'Annuario dà per ciascun dipartimento l'elenco dei sindacati e qualche indicazione sul numero dei membri e dei soci che li compongono. Vi sono pure dati intorno alla borse del lavoro e altre notizie, nonchè la giurisprudenza relativa ed alcune questioni di particolare interesse sorte nei riguardi di qualche sindacato. La pubblicazione che annunciamo è però suscettibile ancora di molti miglioramenti e ampliamenti, perchè presentemente è poco più di un elenco dei molti sindacati sorti in Francia per effetto della legge 21 marzo 1884.

### Rivista Economica

*Il credito per gli emigrati - La ferrovia del Monte Bianco.*

**Il credito per gli emigrati.** — Ormai è noto a tutti che i nostri emigrati, per essere nella maggior parte operai o lavoratori della terra, inesperti ed ignoranti, sono spesso presi di mira da disonesti spe-

culatori, che riescono a spogliarli di parte o di tutto il piccolo risparmio, che, con sacrifici di ogni fatta, sono riusciti a mettere insieme, per soccorrere le loro famiglie, rimaste in patria o per assicurarsi il modo di provvedere alla propria esistenza, negli anni di vecchiaia, al ritorno in Italia.

Preoccupati di questo stato di cose Governo e Parlamento, credettero giustamente che il disinteresse più oltre sarebbe stata colpa, epperò si è pensato a provvedere con una speciale leggina alla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani.

Un primo progetto fu presentato dall'on. Luzzatti nel dicembre 1897 alla Camera, ma, per le vicende parlamentari, quel progetto non riuscì a diventare legge.

Il progetto, in parte emendato, come vedremo ora è stato ripreso dal Ministro attuale e fu ripresentato al Parlamento negli ultimi giorni dello scorso novembre.

Anche il nuovo progetto mantiene il principio stabilito già nel primo, che il servizio del risparmio all'estero dei nostri emigrati debba essere assunto dal Banco di Napoli, che adempie anche in patria le funzioni di risparmi e che ha splendide tradizioni di beneficenza.

Ma, a differenza di quello, che limitava il servizio all'America, il nuovo progetto estende il servizio stesso a tutte le parti del mondo nelle quali l'espandersi della nostra emigrazione ne faccia sentire il bisogno.

Un'altra differenza è quella, la quale regola la provvigione, che il Banco di Napoli avrà diritto di riscuotere per le rimesse degli emigrati, sulla quale non provvedeva il progetto del 1897.

Gli utili, che il Banco riceverà da questa gestione, saranno divisi in due parti eguali, di cui l'una andrà a beneficio del Banco e l'altra servirà a costituire un fondo per l'emigrazione.

Speciali disposizioni disciplinano il servizio del risparmio, incoraggiandolo all'estero ed agevolandone la rimessa in patria come è precisato nell'articolo 4 del progetto, che riproduciamo in appresso, con l'augurio, che esso possa presto arrivare in porto insieme alle altre sull'emigrazione, per la diligenza della Commissione, la quale lo ha in esame, e per il buon volere della Camera.

Il progetto di legge è del seguente tenore.

Art. 1. — Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigranti italiani. A tale scopo il Banco di Napoli ha facoltà di stabilire speciali accordi con casse bancarie all'estero e col Ministero delle poste e telegrafi. Curerà inoltre, di sua iniziativa, o su richiesta del Governo, l'istituzione di agenzie proprie, dove se ne manifesti il bisogno.

Il Banco è autorizzato ad impiegare sino a due milioni della propria massa di rispetto nella costituzione del fondo di dotazione per il servizio stesso.

È vietato al Banco di fare qualsiasi operazione di sconto o di sovvenzione all'estero.

Art. 2. — Il Banco di Napoli ha facoltà di riscuotere, a titolo di commissione, per le rimesse dei risparmi degli emigrati, un diritto, nella misura che sarà fissata, secondo le circostanze e le località, dai Ministeri del tesoro e delle poste e telegrafi, d'accordo col Banco.

Gli utili netti del servizio spetteranno per metà al Banco di Napoli, e saranno destinati, anzitutto, a completare eventualmente, il fondo di dotazione nella somma di due milioni, ed a reintegrare la massa di rispetto della somma da esso prelevata. Per l'altra metà saranno destinati alla costituzione di un fondo per l'emigrazione, da amministrarsi in conformità del regolamento indicato nell'Art. 4, ed il cui servizio di cassa sarà fatto dalla Cassa dei depositi e prestiti

Art. 3. — Gli Uffici postali del Regno sono autorizzati a pagare entro i limiti di somma fissati per i vaglia postali all'interno, i vaglia del Banco di Napoli emessi all'estero per la trasmissione dei risparmi degli emigrati, prelevando, sull'ammontare dei vaglia medesimi, un diritto corrispondente alla metà di quello stabilito per i vaglia postali interni.

Il limite massimo dei depositi fruttiferi che gli emigrati chiedano di versare nelle casse postali di risparmio, trasmessi sia direttamente, sia per mezzo del Banco di Napoli, è elevato a L. 10.000.

I titoli emessi all'estero dal Banco, pagabili nel Regno sia dal Banco, sia dagli uffici postali, le relative quietanze, e gli atti consolari concernenti le operazioni colle Casse postali di risparmio, saranno esenti dalla tassa di bollo e di legalizzazione.

Art. 4. — Il regolamento per l'esecuzione della presente legge sarà approvato per Decreto Reale, sentita la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, e sentito il Consiglio di Stato.

**La ferrovia del Monte Bianco.** — Il *Journal des Transports* reca i seguenti particolari sulla ferrovia progettata per accedere al Monte Bianco. La linea da Fayet a Chamonix, i di cui lavori sono già iniziati, sarà a trazione elettrica. I vagoni saranno automotori; la corrente sarà fornita da una rotaia laterale sulla quale strisceranno delle lamine metalliche.

Per produrre la corrente, si utilizzerà l'acqua dell'Arve in due officine, situate l'una alle salite Pellissier, l'altra presso il Ponte di Santa Maria. Ognuna di queste officine darà una forza di 2000 cavalli. Il percorso della linea elettrica è di 20 chilometri; più tardi, questa linea sarà prolungata sino a Martigny.

La stazione di partenza della ferrovia del Monte Bianco sarà collocata sul territorio del comune delle Houches, in prossimità della ferrovia elettrica diretta a Chamonix. L'entrata in galleria avrà luogo un po' a monte del piccolo villaggio di Tacconnaz, all'altitudine di 1.100 metri. La ferrovia seguirà poi la cresta sulla sponda sinistra del ghiacciaio di Tacconnaz che attraversa il picco del Gros-Bechar s'innalza sino alla punta del Goutier.

Una galleria di cinque chilometri sarà creata a partire dalle falde della montagna di Tacconnaz sino alla punta del Goutier a 3.843 metri. Essa passerà nell'interno della cresta rocciosa che unisce il Grand-Bechar alla punta del Goutier. Su diversi punti saranno stabiliti dei fori per procurare ai viaggiatori la vista magnifica che presentano le montagne nevose del Monte Bianco. Una stazione-albergo importante sarà stabilita verso la sommità della punta del Goutier per permettere ai viaggiatori di soggiornarvi con tutte le comodità possibili.

La galleria si dirigerà direttamente sulla punta del Goutier, nella direzione dell'Osservatorio Vallot situato sulle rocce delle Bosses, a 4.362 metri. Là, sarà stabilita una nuova stazione. Da quell'altitudine per giungere alle grandi, poi alle piccole Rocce Rosse che sono a 350 metri al di sotto del Monte Bianco e che sono già in parte occupate dall'Osservatorio Janssen, si passerà sulle rocce delle Bosses.

Le piccole Rocce Rosse, situate a 4.580 metri, sono state scelte come stazione termine. Di là alle cime del Monte Bianco (4.810 metri) rimane un percorso di 230 metri, che sarà superato con una funicolare risalente un dolce pendio di neve ghiacciata, e che permetterà di condurre i viaggiatori sino al punto culminante del Monte Bianco.

Il percorso totale della ferrovia a cremagliere e funicolare sarà di 10 chilometri. Si assicura che nel luglio 1902 i *touristes* saranno trasportati sulla punta del Goutier a più di 3.500 metri.

La stazione *terminus* sarà sotterranea e composta

di gallerie permettenti la creazione di alberghi, *restaurants* e altre industrie.

La spesa totale di questa ferrovia straordinaria sarà di 21 milioni.

## CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

L'Amministrazione della Cassa di Risparmio e gestioni annesse, rende noti i risultati dell'esercizio 1899 riferentisi al servizio dei depositi a risparmio presso la Cassa principale in Milano e le 117 Casse filiali, al Magazzino generale delle Sete ed al Credito Fondiario.

### Cassa di Risparmio in Milano.

#### Depositi sopra libretti al portatore e nominativi.

Al 1° Gennaio 1899 erano in circolazione libretti N. 168,656 col credito di . . . L. 204,890,597.46  
I depositi dell'anno 1899 furono numero 173,277 per . . . » 63,974,303.96  
Gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno salirono . . . » 5,474,281.88  
L. 274,339,183.30

I rimborsi dell'anno 1899 furono di N. 165,328 per l'importo di . . » 68,175,566.07

Al 31 Dicembre 1899 quindi erano in circolazione N. 172,307 libretti col credito di . . . L. 206,163,617.23

### Casse Filiali.

#### Depositi sopra libretti al portatore e nominativi.

Al 1° Gennaio 1899 erano in circolazione libretti N. 379,701 col credito di . . . L. 366,205,109.47  
I depositi del 1899, fino al 20 dicembre, furono N. 282,301 per . . » 103,223,770.15  
Gli interessi maturati a favore dei depositanti dal 1° Gennaio al 20 Dicembre salirono a . . . » 10,005,029.50  
Sommano L. 484,433,909.12

I rimborsi del 1899 fino al 20 Dicembre furono N. 288,055 per l'importo di . . . » 105,341,714.26

Il credito quindi al 20 Dicem. 1899 su 388,986 libretti era di . . . L. 379,092,194.86

### Magazzino delle Sete.

Al 1° Gennaio 1899 si trovavano custoditi nel Magazzino: Colli N. 14,849 (Seta kg. 130,870,10 Bozzoli kg. 760,838.70) pel valore di . . . L. 11,460,000.--

Durante l'anno entrarono: Colli N. 62,382 (Seta kg. 1,076,437.70 Bozzoli kg. 2,558,630.70 per . . » 69,182,000.--  
L. 80,642,000.--

Furono ritirati durante l'anno: Colli N. 56,995 (Seta chilogrammi 1,011,525.10, Bozzoli chilogrammi 2,358,166.20 per . . » 61,367,000.--  
e al 31 Dicembre 1899 rimasero in Magazzino Colli N. 20,236 (Seta kg. 195,782.70, Bozzoli chilogrammi 961,303.20 per . . . L. 19,275,000.--

### Credito Fondiario.

I prestiti in corso al 1° Gennaio 1899 erano N. 910 al 5 % per l'importo di . . . L. 19,569,368.36  
N. 2921 al 4 % per . . . » 138,038,932.89  
L. 157,608,301.25

Durante l'anno si stipularono prestiti al 4 % N. 166 per . . . » 5,761,000.--  
L. 163,369,301.25

Le restituzioni per quote di ammortamento e le anticipazioni, compresa la estinzione di N. 177 prestiti, importarono . . . » 13,105,081.03

Al 31 Dic. 1899 erano in corso prestiti al 5 %  
N. 834 per . L. 17,132,358.31  
N. 2986 prestiti al 4 % per » 133,131,861.91  
L. 150,264,220.22

L. 150,264,220.22

rappresentati da cartelle

N. 34,264 al 5 %  
» 266,263 al 4 %  
N. 300,527

## I FALLIMENTI IN ITALIA

Abbiamo esaminato nel fascicolo del 31 dicembre u. s. il numero delle liti nel 1897; un altro punto della statistica giudiziaria che merita di essere esaminato è quello che riflette la procedura dei fallimenti, tanto più che questa materia è stata oggetto di una recente riforma.

In detto anno ne furono in complesso dichiarati 2,474, cioè 8,54 ogni 100,000 abitanti; numero non mai raggiunto dal 1871 in poi.

La media del periodo 1883-96 fu di 1,803, e quella degli ultimi otto anni (1875-82) nei quali ebbe vigore il cessato Codice di commercio era stata di 757.

Al principio del 1897 erano tuttora in corso 3,071 fallimenti dichiarati precedentemente e durante lo stesso anno ne furono riaperti 18 che erano stati chiusi in anni anteriori.

Dei 2,474 fallimenti dichiarati nell'anno, 13 si riferivano a ditte commerciali le quali avevano dapprima ottenuto la moratoria.

I fallimenti chiusi durante l'anno furono 2,369.

Quelli che non erano ancora ultimati alla fine del 97 sommavano a 3,190, i quali erano stati dichiarati: 1044 da non oltre sei mesi; 588 da più di sei mesi ma non oltre un anno; 799 da più di un anno ma non oltre tre; 346 da più di tre ma non oltre cinque anni e 413 da oltre cinque.

Il numero dei fallimenti è venuto successivamente aumentando dal 1871 fino ad oggi, salvo qualche lieve oscillazione, cosicché la media dell'ultimo decennio (1888-97) è tripla di quella del primo (1871-80).

Nel seguente prospetto diamo il numero dei fallimenti di quinquennio in quinquennio fino al 1888 e anno per anno dal 1888 al 1897.

#### Fallimenti dichiarati

1871...	513	1891...	2021
1875...	609	1892...	2212
1880...	749	1893...	2190
1885...	1106	1894...	2338
1888...	2200	1895...	2351
1889...	2015	1896...	2408
1890...	1912	1897...	2474

Per formarsi un concetto, possibilmente esatto, degli effetti della legislazione vigente in questa materia, giova passare in rassegna i dati più importanti intorno ai fallimenti, dal punto in cui cominciano ad avere vita giuridica fino a quello in cui si estinguono con uno dei modi di chiusura determinati dalla legge.

Dei 2474 fallimenti dichiarati nel 1897: 632 cioè 27,57 su 100 lo furono a istanza del fallito; 1596 cioè 64,51 » » » dei creditori; 196 cioè 7,92 » » » d'ufficio.

Negli anni 1867-82 durante i quali era in vigore il Codice del 1865 i fallimenti dichiarati ad istanza del fallito erano stati 52 su 100, quelli ad istanza dei creditori 45 e 3 dichiarati d'ufficio.

Dei predetti fallimenti 2406 ossia 95,63 su 100 riguardavano commercianti, e 68 ossia 4,37 per 100 Società commerciali, 43 delle quali in nome collettivo, 8 in accomandita e 12 anonime.

Gli individui caduti in fallimento furono 2754.

Sui 2369 fallimenti chiusi nel 1897 — 135 (5,70 su 100) lo furono per revoca pronunciata dietro opposizione; 763 (32,21 per cento) per insufficienza d'attivo; 1050 (44,32 per cento) per concordato e 421 (17,77 per cento) per liquidazione giudiziale.

La circostanza che quasi un terzo dei fallimenti si chiudono per insufficienza d'attivo, si spiega parzialmente col fatto che tra i fallimenti in corso molti erano di piccola entità.

Un altro risultato messo in luce dalla statistica è la prevalenza del concordato sullo stato d'unione; prevalenza che non è mai venuta meno, tanto col nuovo che col vecchio Codice. E la ragione sta nelle lungaggini della liquidazione giudiziale.

Dei fallimenti chiusi nel 1897 l'ammontare del passivo era in:

739 (33.08)	minore di L.	5,000	
791 (35.41)	da	»	2,000 a meno di 20,000
379 (16.96)	»	»	20,000 » 50,000
146 ( 6.54)	»	»	50,000 » 100,000
114 ( 5.10)	»	»	100,000 » 500,000
8 ( 0.36)	»	»	500,000 » 1,000,000
10 ( 0.45)	maggiore ad	»	1,000,000
47 ( 2.10)	era ignoto.		

L'ammon. compless. del passivo fu di L. 99,186,886.

Dalla statistica risulta che i dividendi ottenuti dai creditori, il più delle volte rappresentano una quota pressoché irrisoria.

Infatti in 763 il dividendo fu nullo per insufficienza di attivo: in 166 non oltrepassò il 5 per cento; in 347 fra il 5 e il 10; in 660 dal 10 al 25; in 218 dal 25 al 30; in 30 dal 50 al 75 ed in 50 oltre il 75 per cento.

La regione in cui i fallimenti furono, proporzionalmente alla popolazione più numerosi, è stata l'Italia settentrionale. La centrale ne ha avuto un decimo di meno; la Sicilia metà; il Napoletano e la Sardegna tre quinti di meno.

Dovunque però vi fu un aumento notevole, specie negli ultimi anni. Ma mentre nell'Italia superiore e centrale la media annuale dei fallimenti degli ultimi tre anni 1895-97 apparisce triplicata in confronto del quadriennio 1867-70 e nella Sardegna più che quintuplicata, nel Napoletano è stata di circa nove volte e nella Sicilia di circa undici volte tanto.

Scendendo a maggiori particolari, le differenze sono anche più spiccate. Difatti, mentre in alcuni distretti giudiziari il numero dei fallimenti, pur essendo aumentato è rimasto sempre in modesti confini, come in quelli di Aquila, Catanzaro e Cagliari, dove non ha mai raggiunto i 4 ogni 100.000 abitanti; in altri

ha superato i 10 come Genova (18.70), Torino (10.81), Milano (15.14), Roma (18.85) Bologna (10.92).

Nel 1897 furono presentate 125 istanze per una prima moratoria, delle quali sole 19 furono rigettate; e 48 per una seconda, che furono accolte, meno 7. Delle moratorie concesse, 172 furono presentate prima della dichiarazione di fallimento e una dopo.

Le cancellazioni dall'albo dei falliti sommarono a 621; 74 delle quali per revocazione della sentenza dichiarante il fallimento; 488 per completo adempimento di parte del fallito delle obbligazioni assunte nel concordato; 59 per aver esso pagato integralmente tutti i creditori.

## Le Poste ed i Telegrafi nel decennio 1888-98

La relazione della Giunta generale del bilancio sulla spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'anno fiscale 1899-900 ci fornisce le seguenti interessanti notizie sullo sviluppo dei servizi telegrafici e postali durante il decennio, che finisce col 30 giugno 1899:

	Entrate			SPESE	Prodotto utile
	Poste	Telegrafi	Totale		
1889-90	46,443,877	12,964,321	59,408,198	55,698,447	3,709,751
1890-91	47,668,290	12,979,932	60,648,222	57,197,815	3,450,407
1891-92	48,902,876	12,847,015	61,749,891	58,063,642	5,686,249
1892-93	49,713,705	13,403,328	63,117,033	58,650,620	7,466,413
1893-94	50,946,702	12,741,992	63,688,694	58,471,139	7,217,554
1894-95	51,895,336	12,824,543	64,720,079	58,001,066	6,719,013
1895-96	53,890,071	13,785,725	67,675,796	58,495,502	9,180,294
1896-97	54,435,802	14,001,845	68,437,647	60,178,107	8,259,540
1897-98	55,835,055	13,565,487	69,400,543	61,362,703	8,037,840
1898-99	59,667,013	14,611,268	74,278,281	62,175,536	11,102,745
Totale decennio	519,387,928	133,964,456	653,352,384	581,298,618	71,785,766
Media annua	51,938,793	13,369,646	65,308,438	58,129,862	7,178,576

Nel decennio le entrate sono aumentate nella misura del 25,03 per cento; mentre le spese aumentarono invece, nella minore ragione dell'11,63.

Se si indica con il numero 100 la entrata media del decennio (L. 65,308,438), il numero 89 rappresenta la spesa media nello stesso periodo di tempo (58,129,862) — vale a dire che le spese d'esercizio assorbono l'89 per cento degli introiti.

È da tener presente che nella spesa è compreso già il carico del Tesoro per le pensioni ai personali telegrafici e postali; onde il beneficio dell'erario è calcolato realmente al netto di tutte le passività.

Il nuovo organico approvato con R. decreto del 26 giugno 1899, al quale la legge di bilancio dà sanzione fissa il numero degli impiegati dipendenti dall'amministrazione delle poste e telegrafi in 13,408, ripartito per categorie come in appresso:

- 1.<sup>a</sup> Categoria — *N. 1138*, che importano una spesa di L. 3,170,000. In confronto dell'organico precedente, diminuisce di 6:9 il numero degli impiegati e di L. 1,964,000 la spesa.
- 2.<sup>a</sup> Categoria — *N. 6158*, che importano una spesa di L. 12,251,000. Aumentano, in confronto dell'organico preced., 1351 impiegati e L. 4,120,400 di spesa.
- 3.<sup>a</sup> Categoria — *N. 1075*, che importa no una spesa di L. 1,320,000. Aumento: 990 impiegati, Lire 1,298,500 di spesa.

4.ª Categoria — *N. 5038*, che importano la spesa di *L. 2,635,700*. Aumento di 25 impiegati e di Lire 570,250 la spesa.

Totale — *N. 13,409* impiegati con una spesa di *L. 22,459,920*.

Ossia aumentano:

il numero degli impiegati di 2166 — la spesa di *L. 4,025,150*.

Siccome però, al 30 aprile 1899, compresi 2310 straordinari si avevano effettivamente in servizio 13,623 impiegati, ne risulta in realtà una diminuzione organica di 214 — che si raggiungerà gradualmente man mano che i 214 straordinari mantenuti in servizio troveranno collocamento.

Anche l'aumento di spesa, che apparentemente è di *L. 4,025,150* discende a sole *L. 311,140*; imperocchè conviene tenere conto degli stanziamenti che facevansi per il personale fuori ruolo (straordinario).

Chiudiamo questi sommari cenni con alcune poche cifre, le quali illustrano il progressivo sviluppo che aveva preso la pianta « straordinari » nell'amministrazione delle poste e telegrafi durante gli ultimi anni del decennio.

1889 erano 835	1894 erano 1048 + 181
1890 „ 674 — 161	1895 „ 1314 + 266
1891 „ 797 + 123	1896 „ 1483 + 169
1892 „ 693 — 104	1897 „ 2171 + 688
1893 „ 867 + 174	1898 „ 2331 + 210
Media quinq. 775	Media quinq. 1680

Ossia dopo il 1893 il numero si è più che raddoppiato.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Verona.** — Nella seduta del 26 Dicembre questa camera in previsione delle prossime scadenze dei trattati di commercio, ritenendo utile di far presente al R. Ministero le cause che eventualmente ostacolano una più larga esportazione dei nostri prodotti, si è rivolta alle principali ditte, invitandole ad esporre i loro voti suggeriti dall'esperienza.

Raccolto il materiale occorrente, verrà spedito un largo rapporto alla Commissione per il regime economico doganale, testè istituita presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Dopo di che sul rapporto concernente l'esportazione in Russia degli olii medicinali e delle armi da scherma, spedito da questa Camera al R. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, questi rispose assicurando che nell'occasione di nuove trattative commerciali così con la Russia come con altri Paesi, saranno tenute nel debito conto le raccomandazioni di questa Rappresentanza.

Venne poi approvato il bilancio preventivo 1900, colle risultanze finali di *L. 44,364.67* tanto nelle entrate che nelle uscite.

**Camera di Commercio di Trapani.** — Nella tornata del 19 Dicembre questa camera rilevato che si è iniziata in paese un'agitazione legale intesa a chiedere l'abolizione del dazio di esportazione sul sal marino, deliberò di appoggiare l'istanza stessa.

Preso poi atto delle pratiche iniziate dalla Presidenza per il mantenimento della linea di navigazione Trapani-Pantelleria-Lampedusa, votò d'insistere, nell'interesse di tutti i porti di questa Provincia.

La camera deliberò di raccomandare al Ministero che il piroscalo della linea Palermo-Trapani-Cagliari tocchi anche il porto di Marsala, e su rapporto del Cons. Prof. Figlioli, deliberò di raccomandare il

completamento integrale e definitivo dei lavori del porto suddetto.

**Camera di Commercio di Torino.** — Nell'adunanza del 3 Gennaio dopo varie altre comunicazioni, il presidente riferì che facendosi interprete delle universali lagnanze si è presentato al prefetto per protestare contro la lamentata deficienza di vagoni, la quale a sua volta determina la mancanza di carbone, sicchè, prolungandosi un così svantaggioso stato di cose, molte importanti Ditte sarebbero costrette a sospendere i lavori, con incalcolabile danno delle industrie e degli operai. Il prefetto, da parte sua, fece le migliori promesse. Sullo stesso argomento il Cons. Valenzano, deplorando i lamentati inconvenienti propose un ordine del giorno che la Camera accettò.

Il presidente soggiunse che sarebbe opportuno che il Governo adottasse provvisoriamente per lo scarico del carbone il porto di Spezia, conservando però per gli interessati le spese di trasporto come se la provenienza fosse da Genova. Il Cons. Corinaldi osservò come più ancora del numero dei vagoni sia insufficiente quello dei binari.

Riferendosi ad una comunicazione della presidenza il consigliere Tedeschi chiese se non sia opportuno sollecitare dal Governo l'attuazione del progetto di riforme delle Camere di Commercio. Rispose il presidente che già ripetute volte si è messa in rilievo l'importanza di questa riforma intesa a ridurre il numero ed aumentare l'efficacia delle Camere di Commercio.

Si approvarono poi le risposte al questionario della Commissione Reale sull'ordinamento delle Strade Ferrate, di cui è estensore il vice-segretario avvocato Dogliotti.

La Camera appoggiò inoltre l'istanza della Camera di Commercio di Savona per l'ampliamento della stazione ferroviaria in quella città.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria ha avuto un sensibile miglioramento ed ora che è passata la fine d'anno coi suoi bisogni straordinari i saggi di sconto poterono avere una diminuzione tanto sul mercato libero, che su quello ufficiale. Difatti la Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto minimo dal 6 al 5, la Banca di Francia al 4 per cento; la Banca imperiale Germanica dal 7 al 6 per cento.

La Banca d'Inghilterra all'11 corr. aveva l'incasso di 1,232,000 sterline ed è ora superiore di 2 milioni e mezzo alla cifra dell'epoca corrispondente del 1899; il portafoglio è diminuito di oltre 2 milioni e un quarto e la riserva di 21,832,000 è in aumento di 1,234,000 sterline.

I prestiti brevi si negoziano a 2 1/2 per cento; lo sconto a tre mesi è sceso di 3 7/8 per cento.

Il mercato americano è ora più calmo, ma nelle settimane precedenti è stato assai agitato e lo sconto è salito a saggi assai alti. Gli invii di oro da New-York a Londra dimostrano che gli impegni del mercato americano su quello europeo sono notevoli, e che se quest'ultimo potrà avvantaggiarsene il primo potrebbe invece attraversare alla sua volta un periodo di difficoltà.

A Parigi lo sconto libero è ora al 3 per cento circa, il cambio su Londra è a 25,23; il cambio sull'Italia a 6 7/8.

La Banca di Francia all'11 corr. aveva l'incasso in aumento di 10 milioni, il portafoglio era scemato di 54 milioni e mezzo e le anticipazioni di 25 mi-

lioni, la circolazione si era pure ristretta di 69 milioni e mezzo.

Anche sul mercato tedesco lo sconto è sceso al 5 1/4 per cento circa. Compita la liquidazione le disponibilità sono aumentate.

In Italia lo sconto non ha subito variazioni; i cambi presentano queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
8 Lunedì..	107.225	27.07	131.80	111.55
9 Martedì .	107.275	27.06	131.90	111.60
10 Mercoledì	107.10	27.01	131.75	111.40
11 Giovedì .	107.10	27.02	131.85	111.40
12 Venerdì .	107. —	26.99	131.60	111.30
13 Sabato ..	106.975	26.98	131.60	111.30

		4 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incaso .... Franchi	113,237,000 + 5,001,000
		Portafoglio .....	477,597,000 + 1,955,000
	Passivo	Anticipazioni .....	—
		Circolazione .....	663,166,000 + 286,000
		Conti correnti .....	75,968,000 + 3,408,000

		6 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaso (oro... Fior.	45,236,000 + 43,000
		argento... ..	71,455,000 — 381,000
		Portafoglio .....	71,257,300 + 8,634,000
	Passivo	Anticipazioni .....	57,557,000 — 2,253,000
		Circolazione .....	224,997,300 + 1,098,000
		Conti correnti .....	6,403,000 — 3,890,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Gennaio 1900.

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr.	1,878,279,500 + 12,973,000
		argento... ..	1,444,320,000 — 2,746,000
		Portafoglio .....	32,392,000 — 54,508,000
		Anticipazioni .....	1,213,150,000 — 25,450,000
	Passivo	Circolazione .....	6,813,700 — 9,457,000
		Conto cor. dello St. »	4,093,539,000 — 3,992,100
		dei priv. »	262,323,000 — 16,676,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		73,83,000 + 14,600	

		11 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	33,358,000 + 1,232,000
		Portafoglio .....	32,392,000 — 2,227,000
		Riserva .....	21,832,000 + 1,334,000
	Passivo	Circolazione .....	28,326,000 — 200,000
		Conti corr. dello Stato »	9,937,000 + 1,193,000
Conti corr. particolari »		45,220,000 + 693,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. »		39 1/4 + 7/8 0/0	

		6 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	144,000,000 + 500,000
		Portaf. e anticip.	677,800,000 + 4,110,000
		Valori legali .....	54,930,000 + 2,310,000
	Passivo	Circolazione .....	16,230,000 + 190,000
Conti corr. e dep. »		748,950,000 + 8,900,000	

		6 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .... Marchi	730,761,000 + 29,805,000
		Portafoglio .....	999,862,000 — 120,058,000
		Anticipazioni .....	107,354,000 — 34,321,000
	Passivo	Circolazione .....	1,265,455,000 — 93,478,000
Conti correnti .....		487,900,000 + 12,279,000	

		30 dicembre	differenza
Banche di emitt. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	96,851,000 + 256,000
		argento.....	41,413,000 — 1,940,000
	Circolazione .....	225,047,000 + 3,888,000	

		7 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	1039,627,000 + 31,270,000
		Portafoglio .....	444,796,000 — 42,810,000
		Anticipazione .....	75,881,000 — 542,000
		Prestiti .....	297,762,000 + 17,000
	Passivo	Circolazione .....	1415,937,000 — 42,025,000
		Conti correnti .....	63,192,000 + 4,973,000
		Cartelle fondiarie	292,609,000 + 81,000

		5 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	340,002,000 invariata
		argento... ..	364,443,000 + 1,682,000
		Portafoglio .....	1,047,342,000 + 2,125,000
	Passivo	Anticipazioni .....	130,008,000 — 3,308,000
		Circolazione .....	1,522,813,000 + 4,888,000
Conti corr. e dep. ....		728,911,900 + 2,830,000	

La settimana esordita tranquilla, si è mantenuta ferma nei primi giorni dell'ottava, e solo si è andata un po' rianimando da giovedì in poi all'annuncio del ribasso di sconto praticato dalla banca d'Inghilterra e ridotto al 5 per cento, ed a quello della banca di Francia portato dal 4 1/2 al 4 per cento. Questo fatto senza dubbio è stato di una importanza assai notevole, poiché il ribasso di sconto avvenuto su i due principali mercati europei non avviene alla vigilia di pericoli gravi, che portano seco tristi conseguenze monetarie, ma bensì può essere interpretato come l'inizio di una prossima risoluzione della lunga guerra anglo boera.

E' certo che tanto in Italia come a Parigi, le buone disposizioni non mancherebbero; la voglia di fare aumenti è sentita e si va sempre più generalizzando. Quindi la fisionomia dei mercati attuali è e sarà, la fermezza e la calma in attesa dell'esito finale del conflitto transvaliano.

Da noi, la nostra rendita 5 per cento è stata ne goziata circa sul corso di 99.15 nei primi giorni della settimana; giovedì si quotò 99.20, poi 99.30 per chiudere oggi a 99.45 contanti. Fermo il 4 1/2 per cento a 109.30, ed il 3 per cento a 62.25.

A Parigi pure, il movimento degli affari è stato piuttosto limitato, migliorando però tutti i corsi e chiudendo l'ottava con buone disposizioni. Il nostro consolidato esordito a 92.20 toccava successivamente 92.40, 92.55, 92.67 per rimanere a 92.80. Le rendite interne francesi si distinsero aumentando di circa 30 centesimi; il 3 1/2 a 102.90 ed il 3 per cento antico a 100.05. L'esteriore spagnolo da 66 circa che lo avevano lasciato la settimana scorsa, ha guadagnato più di un punto chiudendo oggi a 67.55. Assai ben viste le altre rendite di Stato a Parigi.

La borsa di Londra si è mantenuta sempre calma e uniforme; ha quotato il suo consolidato circa a 99. Vienna chiude ferma; ieri al ribasso di sconto di Londra e Parigi ha seguito quello della Banca Imperiale di Berlino riducendo il tasso 6 al per cento.

TITOLI DI STATO	5		13	
	Gennaio 1900	Gennaio 1900	Gennaio 1900	Gennaio 1900
Rendita italiana 5 %	—	99.10	99.10	99.15
» » 4 1/2 %	—	109.30	109.30	109.30
» » 3 %	—	62.25	62.25	62.25
Rendita italiana 5 %/o:				
a Parigi	92.87	92.20	92.55	92.40
a Londra	91.25	91.2/8	91.1/4	91.1/4
a Berlino	92.20	93.50	93.50	93.60
Rendita francese 3 %/o ammortizzabile	—	—	—	99.17
Rend. franc. 3 1/2 %/o	102.85	102.57	102.90	102.82
» » 3 %/o antico	99.62	99.60	92.55	99.87
Consolidato inglese 2 1/2 %/o	98 1/16	98 1/16	98 1/16	98 1/16
» prussiano 2 1/2 %/o	97.80	97.90	98	98
Rendita austriaca in oro	96.80	97.30	97.60	97.70
» » in arg.	98.80	98.80	96.70	98.70
» » in carta	98.60	98.80	98.70	98.90
Rendita spagn. esteriore:				
a Parigi	66.35	66.07	66.62	66.30
a Londra	64.75	64 1/16	65.3/8	65 3/8
Rendita turca a Parigi	22.60	22.67	22.70	22.82
» » a Londra	22.25	22 1/4	22 1/4	22 1/4
Rendita russa a Parigi	80.50	85.50	85.80	86
portoghese 3 %/o	—	—	—	86 1/2
a Parigi	22.40	22.40	22.60	22.70

## VALORI BANCARI

	5 Gennaio 1900	13 Gennaio 1900
Banca d'Italia	907. —	902. —
Banca Commerciale	728. —	729. —
Credito Italiano	628. —	628. —
Banco di Roma	120. —	118. —
Istituto di Credito fondiario	508. —	510. —
Banco di sconto e sete	206. —	206. —
Banca Generale	84.50	84. —
Banca di Torino	345. —	345. —
Utilità nuove	180. —	175. —

Piccole oscillazioni nei valori bancari; ebbero tendenza al ribasso la Banca d'Italia ed il Banco di Roma; sostenuto l'Istituto di Credito Fondiario.

## CARTELLE FONDARIE

	5 Gennaio 1900	13 Gennaio 1900
Istituto italiano	4 %/o 497. —	497. —
» »	4 1/2 %/o 509. —	509. —
Banco di Napoli	3 1/2 %/o 449.50	450. —
Banca Nazionale	4 %/o 501. —	501. —
» »	4 1/2 %/o 508.50	509.25
Banco di S. Spirito	5 %/o 448. —	448. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %/o 508. —	508. —
» »	4 %/o 506.75	506.75
Monte Paschi di Siena	5 %/o 503. —	503. —
» »	4 1/2 %/o 490. —	490. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	4 %/o 507. —	507. —
» »	4 1/2 %/o 496. —	497. —

Fermezza nelle Cartelle fondiarie; un piccolo aumento l'hanno fatto le Cartelle della Banca Nazionale 4 1/2 per cento, da 508.50 a 509.25, e quelle delle Opere Pie di S. Paolo di Torino 4 1/2 per cento da 496 a 497.

PRESTITI MUNICIPALI		5 Gennaio 1900	13 Gennaio 1900
Prestito di Roma	4 %/o	503. —	506. —
» Milano	4 %/o	98.15	98.30
» Firenze	3 %/o	70.50	70.50
» Napoli	5 %/o	93. —	93.50
VALORI FERROVIARI		5 Gennaio 1900	13 Gennaio 1900
AZIONI	Meridionali	720. —	723. —
	Mediterranee	536. —	537. —
	Sicile	697.50	697.50
	Secondarie Sarde.	260. —	260. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali 3 %/o	320. —	321. —
	Mediterranee 4 %/o	497. —	497. —
	Sicile (oro) 4 %/o	514. —	508. —
	Sarde C 3 %/o	316. —	316.50
	Ferrovie nuove 3 %/o	307. —	306.75
	Vittorio Emanuele 3 %/o	341.50	345.50
	Tirrene 5 %/o	485. —	485. —
	Costruz. Venete 5 %/o	—	491. —
Lombarde 3 %/o	382. —	—	
Marmif. Carrara 3 %/o	248. —	248. —	

Un pò più animati i valori ferroviari; in piccolo aumento le azioni Meridionali e Mediterranee, e le obbligazioni Vittorio Emanuele.

VALORI INDUSTRIALI		5 Gennaio 1900	13 Gennaio 1900
Navigazione Generale		475. —	482. —
Fondaria Vita		259. —	259. —
» Incendi		134. —	134. —
Acciaierie Terni		1615. —	1560. —
Raffineria Ligure-Lomb.		426. —	432. —
Lanificio Rossi		1539. —	1531. —
Cotonificio Cantoni		479. —	482. —
» veneziano		225. —	226.50
Acqua Marcia		1120. —	1080. —
Condotte d'acqua		290. —	287. —
Lanificio e canapificio naz.		159. —	159. —
Metallurgiche italiane		232. —	228. —
Piombino		146. —	146. —
Elettr. Edison vecchie		399. —	398. —
Costruzioni venete		76. —	77. —
Risanamento		26. —	26. —
Gas		721. —	726. —
Molini		108. —	106. —
Molini Alta Italia		255. —	250. —
Ceramica Richard		331. —	332. —
Ferriere		188. —	186. —
Off. Mec. Miani Silvestri		101. —	102. —

Banca di Francia	4500. —	4130. —
Banca Ottomana	561. —	566. —
Canale di Suez	3540. —	3524. —

Poco movimento fra i valori industriali in ottava, con tendenze al ribasso; furono trascurate le Terni, il Lanificio Rossi, l'Acqua Marcia, e le Metallurgiche. Più ben viste le Rubattino ed il Gas di Roma.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

## Nuove Società.

**Società per costruzioni meccaniche Ing. R. Züst, Intra.** — Si è di recente costituita ad Intra la Società in accomandita per azioni denominata « Ingegnere Roberto Züst » con sede in Intra. Scopo della società è l'esercizio dell'industria delle costruzioni meccaniche in genere nello stabilimento meccanico con fonderia in ghisa e metalli in Arizzano, già di proprietà degli eredi Roberto Züst, di cui la Società si è resa rilevataria. Essa potrà inoltre, col consenso del Consiglio di vigilanza, esercitare industrie affini.

Il capitale sociale è stabilito nella cifra di un milione di lire, diviso in 5000 azioni di L. 200 ciascuna.

Il Consiglio di vigilanza pel primo anno è composto dei signori Pariani cav. Federigo, Hussy Giovanni, Kuster Antonio di Antonio.

Sindaci furono nominati i signori: Melli rag. Pietro, Scuratti G. o. Batt. ed Horn Emilio. Furono nominati Sindaci supplenti i signori: Auer Giacomo e Molo Giulio.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Le disposizioni per i mercati granari si sono mantenute stazionarie in settimana. Regna dappertutto la calma più completa e gli articoli fermi. — A *Saromo* frumento da L. 24 a 25, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 al quintale. — A *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 24.25, granturco da L. 14 a 14.75, avena da L. 17.50 a 18.25. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.25 a 24.40, id. buono mercantile da L. 24 a 24.15, granturco pignolo da L. 14 a 14.50. — A *Torino* grani di Piemonte da L. 25 a 25.50, id. nazionale di altre provenienze da L. 25.75 a 26, granoni a L. 13.75, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 18 a 18.50 al quintale. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23.50, id. fini nostrani a L. 24, avena a L. 17.75, frumenti bianchi da L. 14 a 14.25 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 18.10, id. per prossimo a fr. 18.30, segale per corr. a fr. 13.90 id. avena a fr. 16.25. A *Vienna* frumento per primavera da fior. 7.87 a 7.88, id. segale da fior. 6.65 a 6.66, id. frumentone da fior. 5.18 a 5.19, id. avena da fior. 5.29 a 5.30. — A *Pest* frumento per aprile da fior. 7.70 a 7.71, id. segale da fior. 6.35 a 6.36, id. avena da fior. 5 a 5.01. — A *Odessa* frumento d'inverno da copecchi 84 a 88 il pud.

**Cotoni.** — A *New York* si ebbero fluttuazioni al rialzo ed al ribasso, risultando il divario fra le due chiusure di circa 10 punti di perdita. A *Liverpool* il ribasso sul *middling* americano si restrinse a solo 1/32d., essendosi tuttavia raggiunto il prezzo di 4.91/16d. I *Surats* ed i brasiliani rincararono di 1/16d.; i peruviani rimasero invariati. Gli egiziani puse sono di 1/16d. più cari.

Prezzi attuali: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 7 11/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americani a cents 4 7/16, e good Oomra a cents 3 27/32 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 7 7/16 per libbra.

**Sete.** — Sui nostri mercati continua quel periodo di calma già prevista; è probabile un prossimo risveglio alla fine del corrente mese. All'estero la caratteristica dell'ottava attuale è la fermezza rimarchevole nei prezzi, malgrado il rallentamento delle transazioni. I mercati asiatici sono i meglio disposti.

Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 10/12 2 fr. 57, 12/14 1 fr. 58 a 59; Piemonte 10/12 1 fr. 60, 11/13 2 fr. 57 a 58; Siria 9/11 1 fr. 57, 2 fr. 55; Brussa 13/15 2 fr. 55, 16/18 1 fr. 56; Ungheria 12/16 1 fr. 59, Cèvennes 14/16 1 fr. 59; China filatura 10/12 1 fr. 58; *Tsalès* 5es fr. 35 a 36; Canton filat. 9/11 1 fr. 52, 10/12 2 fr. 50; Giappone filatura 10/12 1 1/2 fr. 58.

**Trame.** — China non giri contati 32/36 1 fr. 52, 2 fr. 51, id. giri contati 41/45 1 fr. 50 a 51, 46/50 2 fr. 48 a 49; Canton filat. 26/30 1 fr. 54, 2 fr. 52, 36/40 1 fr. 55 a 56; Giappone fil. non giri contati 22/24 2 fr. 60 a 61, id. giri contati 26/28 1 fr. 60; Tussah 40/50 1 fr. 30 a 31.

**Organzini.** — 20/24 2 fr. 62 a 63, 26/30 extra r. 64 a 65; China fil. 16/18 1 fr. 67; China non

giri contati 40/45 2 fr. 49 a 50; Canton fil. 24/26 2 fr. 55 a 56; Giappone fil. 20/22 1 fr. 65.

**Legna e carbone.** — A *Cremona* legna grossa forte da lire 2 a 2.40, id. dolce da lire 1.30 a 1.50 al quintale; ad *Alessandria* legna da fuoco forte da lire 3.50 a 4. id. dolce da lire 3 a 3.50, carbone di legna da lire 8 a 10 al quintale. A *Verona* legna forte da lire 2.80 a 3.50, id. dolce da lire 1.85 a 2; carbone forte a lire 8, id. dolce da lire 5 a 6 al quintale.

**Farine.** — Le solite abbondanti provviste fatte in occasione delle feste passate, contribuiscono ora a rendere i mercati pesanti ed inattivi per esuberanza di merce; i cascani un po' più sostenuti. — A *Genova* farina marca *A* a L. 33.50, id. marca *B* da L. 34 a 34.50, id. marca *C* da L. 32 a 33, farinetta da L. 21 a 25 al quintale; a *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 36, id. N. 2 a L. 33, id. N. *B* a L. 32, semola N. 1 a L. 40, crusca N. 0 a L. 12 il quintale. — A *Parigi* farine per corr. a fr. 24.10, id. per prossimo a fr. 24.40.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogr., franco stazione partenza):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze....	L 32 50	32.75	13.25	13.75
Lucca.....	» 32.75	33.—	13.75	14.—
Bologna....	» 32.—	32.25	13.25	13.50

**Spiriti.** — Mercati animati con domande abbastanza attive; a *Padova* spirito di vino extra 96° da L. 293 a 303, id. di cereale quadruplo 96° da L. 273 a 277, id. triplo 95° da L. 263 a 265, id. di grappolo 95° da L. 259 a 269, id. per industria, adult. 90-91° da L. 211 a 216, adult. al 12% gomma lacca da L. 216 a 224; acquavite padovana finissima gr. 50° da L. 131 a 133, id. Meridionale 50° da L. 119 a 121, id. di vino per cognac 50° da L. 170 a 175 i cento chilò. A *Parigi* spiriti per corr. a fr. 37.25, id. per prossimo a fr. 37.50.

**Caffè.** — Mercati sostenuti, prezzi in rialzo, tutti i mercati sono in progressivo aumento; i nostri compratori non trovano conveniente cosa di accettare le offerte d'origine, i prezzi essendo di molto superiori, a quelli che si praticano sulle nostre piazze per quanto sostenuti. — Ad *Amburgo* caffè Rio ordinario loco da pf. 30 a 33, id. reale da pf. 34 a 36, id. buono da pf. 37 a 39 per libbra. — A *Havre* caffè Santos good average a fr. 40.50 i 50 chilò.

**Zuccheri.** — Raffinati sostenuti, calmi i grezzi. A *Parigi* zuccheri disp. per corr. a fr. 28.35, id. raffinati a fr. 103.25; a *Londra* zucchero Giava a sc. 11 4 1/2, id. di rape greggio a se. 9 3/16; a *Magdeburgo* zuccheri Germania 88° disp. a m. 9.35; a *New York* zucchero Mascabado N. 12 a cents 3 7/8.

**Prodotti diversi.** — *Borace raffinato.* — Prezzi e posizione invariati, si vende tanto l'inglese che il nazionale da L. 54 a 55 i cento chilò.

*Cassia.* — Vendite piuttosto scarse ma prezzi sempre sostenuti. Praticasi per l'insorte da L. 65 a 70 e per la scelta a 2 punti da L. 100 a 116 i 100 chilò secondo il merito.

*Gomma arabica.* — Mancano sempre le qualità superiori. Quelle in insorte si vendono attivamente praticandosi: prima qualità eletta a L. 4.50, seconda a L. 3.50, terza a L. 2.75, detta in polvere a L. 2.50 al chilò.

*Incenso.* — Invariato e con affari limitati al consumo. In sorte in granetta da lire 66 a 70. Detto in lacrima da lire 120 a 130 i cento chilò.

*Mannite.* — Prezzi sempre bene sostenuti, nonostante la poca attività delle domande. Si vende da L. 7.50 a 8 al chilò secondo il quantitativo.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.<sup>a</sup> Decade — Dall' 21 al 31 Dicembre 1899.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

##### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>							
1899	1,128,817.06	42,116.33	409,048.10	1,894,810.12	40,823.41	3,515,615.02	4,307.00
1898	1,078,983.57	42,678.15	400,608.80	1,716,157.45	5,342.98	2,243,770.95	
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 49,833.49	— 561.82	+ 8,439.30	+ 178,652.67	+ 35,480.43	+ 271,844.07	
<b>PRODOTTI DAL 1.<sup>o</sup> GENNAIO.</b>							
1899	41,185,308.43	1,966,981.04	16,422,579.28	56,537,605.12	562,295.13	116,674,769.00	4,307.00
1898	38,807,826.81	1,892,946.13	14,969,858.41	52,539,043.16	427,402.62	108,637,077.13	
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 2,377,481.62	+ 74,034.91	+ 1,452,720.87	+ 3,998,561.96	+ 134,892.51	+ 8,037,691.87	
<b>Rete complementare</b>							
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>							
1899	87,410.68	1,775.51	29,810.34	120,117.21	1,836.79	210,650.53	1,521.07
1898	81,074.51	1,551.69	28,596.49	138,874.49	734.30	253,891.48	
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 3,366.17	+ 223.82	+ 1,213.85	+ 18,757.28	+ 802.49	+ 13,180.95	
<b>PRODOTTI DAL 1.<sup>o</sup> GENNAIO.</b>							
1899	2,954,829.38	81,401.96	1,038,859.87	4,890,814.91	46,562.96	9,012,489.08	1,521.07
1898	2,749,237.07	72,394.54	917,786.14	4,517,351.47	43,015.80	8,296,918.02	1,480.87
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 205,592.31	+ 9,007.42	+ 124,072.73	+ 373,460.44	+ 3,537.16	+ 715,670.06	+ 44.20

##### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	644.52	600.13	+
riassuntivo	21,565.85	20,203.27	+

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 260 milioni interamente versato

### ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Dicembre 1899.

(18.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4729	4730	— 1	1030	1022	+ 8
Media.....	4729	4730	— 1	1029	1021	+ 8
Viaggiatori.....	1,384,195.82	1,354,152.07	+ 30,043.75	70,861.28	60,714.11	+ 10,147.17
Bagagli e Cani.....	48,484.90	62,314.01	— 13,829.11	1,587.28	1,194.09	+ 393.19
Merci a G. V. e P. V. acc.	447,947.31	478,261.38	— 30,314.07	13,996.91	15,180.59	— 1,183.68
Merci a P. V.....	1,974,584.11	2,120,421.26	— 145,837.15	86,783.57	80,977.19	+ 5,806.38
<b>TOTALE</b>	<b>3,855,212.14</b>	<b>4,015,148.72</b>	<b>— 159,936.58</b>	<b>173,229.04</b>	<b>158,065.98</b>	<b>+ 15,163.06</b>
<b>Prodotti dal 1.<sup>o</sup> Luglio al 31 Dicembre 1899.</b>						
Viaggiatori.....	27,591,446.86	27,196,815.18	+ 394,631.68	1,204,210.93	1,290,881.58	— 86,670.65
Bagagli e Cani.....	1,109,316.40	1,259,397.24	— 150,080.84	26,778.38	36,758.73	— 9,980.35
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,023,655.78	6,843,355.35	+ 180,300.43	220,339.48	241,441.29	— 21,101.81
Merci a P. V.....	35,099,408.99	33,946,803.42	+ 1,152,605.57	1,441,862.14	1,400,512.35	+ 41,349.79
<b>TOTALE</b>	<b>70,823,828.03</b>	<b>69,246,371.19</b>	<b>+ 1,577,456.84</b>	<b>2,893,190.93</b>	<b>2,969,593.95</b>	<b>— 76,403.02</b>
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade.....	815.23	848.87	— 33.64	168.18	154.66	+
riassuntivo.....	14,976.49	14,639.82	+ 336.67	2,811.65	2,908.52	—

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.